

Tessera del Fascio Femminile di Piansano - Sezione Massale Rurali - di Eutizi Filomena in De Santis (1902 - 1952), a firma della segretaria sezionale Gilda Leonardi Palazzeschi (la sora Gilda) (1939)



So cometto che nessuno lo sapeva. So ricordava di averlo mai sentito dire, e confesso che fino a poco tempo fa io stesso non lo avrei neppure immaginato. L'ho scoperto per caso, come spesso succede, andando in cerca d'altro, e la sorpresa non è stata poca: Sua Eccellenza il Cavalier Benito Mussolini, Duce del Fascismo, è un nostro concittadino! Chissà se lui l'avrà mai saputo e se gliene sarà importato qualcosa, ma la deliberazione del consiglio comunale dell'epoca parla chiaro: "... A testimoniare la propria riconoscenza e devozione a S.E. Benito Mussolini, che liberata l'Italia dalla follia bolscevica, ha saputo elevarla a quella grandezza e potenza che da tempo Le spettava; Salutando in Lui il propugnatore e l'assertore dei diritti della Nazione che dovranno condurre l'Italia a nuovi e più gloriosi destini; Unanime per acclamazione, Delibera: Conferire a S.E. Benito Mussolini la cittadinanza onoraria piansanese".

Era il 17 maggio 1924, tre giorni avanti a S. Bernardino, e con il sindaco Lauro De Parri quel sabato sera c'erano in sessione straordinaria i consiglieri Giuseppe De Carli, Adorno Foderini, Mario Martinelli, Vincenzo Ruzzi, Giulio Compagnoni, Ansuino Menicucci, Giuseppe Fumarelli e Francesco Papacchini. Erano assenti Ippolito Bordo, Guido Brizi, Adriano

Bronzetti e Luigi Brachetti, mentre assisteva e verbalizzava il segretario Dario De Santis. Una convocazione consiliare quasi *ad hoc*, dato che all'ordine del giorno c'era solo un altro punto, peraltro di ordinaria amministrazione e liquidato subito dopo in quattro righe. Una seduta impegnativa c'era stata appena un mese prima, mentre la successiva andò a finire a dopo ferragosto e non si raggiunse neppure il numero legale.

Non sapremmo dire se il conferimento onorifico avvenne *motu proprio* o su sollecitazione dall'alto. All'epoca, direttive e "suggerimenti" degli apparati governativi centrali erano piuttosto frequenti, e nel nostro piccolo ne abbiamo diversi esempi nelle stesse deliberazioni consiliari: per concedere un contributo al costituendo museo nella capitale dei cimeli di guerra; per l'adesione alla Federazione Enti Autarchici Fascisti del Lazio e della Sabina; per un altro contributo all'erigendo monumento romano al carabinieri; per l'intitolazione di vie e piazze a personaggi o avvenimenti dell'epopea nazional-fascista... Di conseguenza sarebbe interessante conoscere la "risposta" di altri comuni, almeno di quelli della zona, ma nel nostro caso l'interesse

Curiosità storiche

Il piansanese Benito Mussolini

di Antonio Mattei

del provvedimento adottato scaturisce anche dal suo intrecciarsi con altri deliberati relativi a Felice Falesiedi, il presidente della cooperativa combattenti morto 7-8 mesi prima anche in conseguenza di una proditoria aggressione fascista. Sicché sembra di scorgervi in piccolo un lontano riflesso di quelle convulse vicende nazionali che portarono alla liquidazione del regime liberale e all'instaurazione della dittatura (le elezioni politiche e il delitto Matteotti ci furono proprio quella primavera, e il decisivo discorso parlamentare di Mussolini il 3 gennaio 1925).

Falesiedi - lo ripetiamo per chi non avesse mai letto niente su di lui e per rendere intelligibili i termini del confronto - è senza alcun dubbio la figura più rappresentativa del primo '900 piansanese. Era stato presidente dell'università agraria negli "anni caldi" 1908-1909, ossia all'epoca delle invasioni di terra e degli accorati viaggi a Siena per trattare con il Monte dei Paschi l'acquisto o l'affitto dei terreni della castellanìa per i bisogni della popo-

lazione; era stato sindaco dal '10 al '14, e tra l'altro si era dovuto a lui l'acquisto del palazzo comunale nel 1913; era stato soprattutto presidente della cooperativa agricola fra i reduci della grande guerra dal '19 in poi, e in tale veste era riuscito a fare espropriare dall'Opera nazionale combattenti oltre 700 ettari, poi suddivisi in 309 quote ed assegnati ad altrettanti reduci, vedove ed orfani di guerra. Un'operazione colossale che non ebbe l'uguale in nessun'altra parte d'Italia e che letteralmente cambiò le sorti dell'intera popolazione di senzatterra. Nessun altro piansanese aveva mai fatto tanto, e le attestazioni di stima raccolte anche tra coloro che un tempo gli erano stati avversari sono la conferma più esplicita della sua rettitudine e grandezza d'animo.

Le varie iniziative sorte all'indomani della sua morte per onorarne la memoria - una morte, ripetiamo, in qualche modo tragica, a soli 45 anni, e della quale la voce popolare attribuì subito la responsabilità alla *longa manus* degli interessi colpiti dalle espropriazioni - erano dunque



Lapide e busto bronzo a Felice Falesiedi (1924)

foto Luigi Meccorio

un moto istintivo e corale di cittadini e associazioni, mentre nel tiepido atteggiamento dell'amministrazione De Parri, trascinata nelle iniziative ma mai essa stessa promotrice, sembra evidente il desiderio di chiudere in fretta la partita cercando di smitizzare la figura dell'"eroe popolare". Il che è umanamente comprensibile, sia per il diretto coinvolgimento degli interessi familiari dei De Parri negli espropri terrieri, sia per solidarietà di classe e di parentela con i De Simoni, maggiori vittime degli espropri dell'Onc ed esponenti di spicco del fascismo locale, avendo partecipato alla marcia su Roma ed essendo tuttora membri del direttivo sezionale. Al di là del personale temperamento rispettoso del *sor* Lauro, già prima della guerra De Parri e Falesiedi impersonavano dunque opposti interessi e schieramenti politici (tra l'altro si erano succeduti nella carica di sindaco e si possono ben immaginare le divergenze programmatiche e gestionali), ed è naturale che, dopo gli anni della... "follia bolscevica", gli agrari vincenti avessero occhi solo per l'"uomo della provvidenza", il quale finalmente prometteva il ristabilimento delle ataviche posizioni di potere.

La cronaca è semplice: Falesiedi era morto il 27 settembre del 1923, e a dicembre dello stesso anno un comitato "Pro-Ricordo marmoreo al defunto cittadino Falesiedi Felice" aveva chiesto un contributo al comune per la realizzazione del monumento. Fu deciso in linea di massima di concederlo, ma rinviando la decisione ultima a quando il comitato avesse presentato il bozzetto dell'opera e il preventivo di spesa. Ad aprile del '24, verificatesi tali condizioni, fu quindi deliberato un sussidio di mille lire su un preventivo totale di otto.

Contemporaneamente la cooperativa combattenti e reduci aveva chiesto di cambiare il nome della *Piazza Indipendenza* e sostituirlo con quello di *Piazza Felice Falesiedi*, ma in quella stessa seduta il consiglio aveva deliberato all'unanimità di "rinviare a tempo più opportuno con decisione in merito" (tant'è vero che poi non se n'è più fatto niente). A ottobre, sempre del '24, si era nuovamente fatto avanti il comitato per il monumento, chiedendo che il ricordo marmoreo fosse apposto sulla facciata del palazzo comunale (dove si trova ora), al posto della lapide a Michela Bucci e Pietro Sante De Carli che vi era stata apposta nel '13, e che ora sarebbe stata collocata nel "civico ospedale" che aveva beneficiato della loro munificenza. Tra l'altro Falesiedi era



anche assessore al momento della morte (fu surrogato nella carica da Giulio Compagnoni), e il consiglio non trovò motivi per non acconsentire alla richiesta, ponendo solo la condizione che la lapide alla Bucci venisse mantenuta sulla facciata spostandola a sinistra del portone d'ingresso. Dovendosi anzi inaugurare il nuovo monumento il 6 ottobre, lunedì della Festa, e non essendovi i termini di tempo per l'approvazione, fu data alla deliberazione immediata esecutività, ma... "prima di togliere la seduta - riporta il documento - il Sindaco rammenta al Consiglio che deve all'opera del Governo Nazionale, Duce Benito Mussolini, l'abolizione dell'imposta sul vino". (!?) "Propone quindi che al Governo stesso venga da questo consesso tributato un voto di plauso, di riconoscenza e di devozione". E "Il Consiglio - conclude l'atto - unanime per acclamazione si associa alla proposta".

Qui per qui non sapremmo dire quanto importante fosse nell'economia dell'epoca l'abolizione dell'imposta sul vino, ma riteniamo che in ogni caso non si possa nemmeno pensare di metterla a confronto con quella sorta di rivoluzione sociale, del tutto incruenta, compiuta da un uomo che aveva sacrificato la vita per il proprio paese. E dunque perché questo sprofondamento ossequioso per un provvedimento governativo magari ordinario o demagogico, e solo concessioni *oborto collo* alle richieste a gran voce di un intero popolo che voleva esprimere la propria gratitudine ad un compaesano eroico? Magari furono proprio attestazioni di "plauso, riconoscenza e devozione" come questa, che possiamo immaginare a centinaia e migliaia da ogni parte d'Italia, che permisero al fascismo di superare l'ondata di sdegno sollevata nel paese per l'assassinio Matteotti, e dettero l'ardire al nostro... "illustre concittadino *ad honorem*" di sfidare opposizione parlamentare e voci libere dichiarando, nel famoso discorso del successivo 3 gennaio, di assumersi tutta la responsabilità "politica, morale e storica dell'accaduto". Era la nascita della dittatura.

Parla di noi

E' Marilena Ludovici, nipote romana di Anchise Cordeschi (con lei nella foto), ossia figlia della sorella maggiore Annunziata morta alcuni anni fa a Roma, dove risiedeva. Insegnante di Lettere in pensione, direttore responsabile della rivista "Riscoperta del Mosaico", non perde occasione per valorizzare e far conoscere alcune peculiarità del nostro paese. Ecco che cosa "ha combinato" in alcuni degli ultimi numeri della sua rivista.

Ne avevamo già accennato qualcosa nel numero di novembre 1997 del nostro giornale (ricordate?), quando riferimmo del numero civico 52 realizzato in mosaico ed apposto sulla facciata della palazzina di vicolo dell'Archetto acquistata e restaurata dalla stessa Marilena. Ebbene, la sua rivista mensile, sempre bellissima nella ricca veste grafica, è ormai al suo terzo anno di vita e senza dubbio si pone come qualificato



punto di riferimento per tutti i cultori della materia, sia per l'autorevolezza degli interventi, sia per gli esempi di arte musiva provenienti un po' da tutto il mondo.

Ma confessiamo di aver provato un certo moto d'orgoglio quando, nel numero di maggio scorso, tra i prestigiosi servizi a colori ce n'era uno anche sull'infiolata del nostro paese, presa in qualche modo ad esempio per sottoli-



nearne una certa parentela con il mosaico, per l'accostamento di "verdure e petali colorati in un acceso susseguirsi cromatico". Sono due belle pagine nella rubrica "Miscellanea",

scritte da Silvana Belano e illustrate fotograficamente da Luigi Mecorio (cugino di Marilena), e l'idea che esportino l'immagine del nostro piccolo centro in ambienti di così alto livello scientifico-professionale, vuoi o non vuoi, è di quelle che ti solleticano.

Tra l'altro le sorprese non sono finite, ché nel successivo numero di giugno, in un articolo sulla scagliola, che utilizza il gesso per imitare il più costoso marmo, campeggia un'altra luminosa foto a colori di Luigi Mecorio della nostra chiesa parrocchiale, presentata come "esempio più classico dell'uso della scagliola nei luoghi di culto". "L'altare maggiore, le pareti e le colonne - si legge ancora nella nota didascalica - sono opera di due stuccatori di Roma che misero mano nel 1752 a decorare la chiesa di stucco colorito a marmo... da cima a fondo. Grazie all'uso della scagliola si è potuta conservare la maestosità della resa marmorea, rendendo davvero imponente tale struttura, tanto più se rapportata con quella delle abitazioni private dell'epoca. Del resto le possibilità economiche di svariati centri rurali non permettevano l'acquisto di materiali costosi; si possedeva soltanto sassi, terra, legnami, calce, ma l'effetto finale doveva essere superbo".

Benissimo, cara Marilena! Con i nostri poveri mezzi finanziari noi non potremmo mai rendere sulla "Loggetta" l'immagine "sontuosa" che riesci a dare del nostro paese, e del resto non avremmo mai la tua audience. Perciò ti incoraggiamo a continuare a farlo come tu sai, arrogandoci, per questo, la prerogativa di concederti *honoris causa* l'altra metà della... cittadinanza piansanese!

